



Lo scrittore Tawfik: gli immigrati sono una ricchezza, aiutano questa città a rinnovarsi

Il sindacalista Airaud: l'auto e il suo indotto danno lavoro ancora a 75mila persone

IL REPORTAGE

AL VOTO Il sindaco Chiamparino guida una faticosa metamorfosi della città ed è largamente favorito per le elezioni del 28 maggio. Dopo le Olimpiadi, la capitale dell'auto rinasce con l'aiuto dell'interesse pubblico, si guarda alle nuove infrastrutture e al tesoro della multiculturalità. E gli operai sono in prima fila

Tav, auto e immigrati Torino cerca il futuro

di Susanna Ripamonti inviata a Torino

I sondaggi lo danno vincente al 60 per cento, contro un avversario privo di charme e di radicamento a Torino, come Rocco Buttiglione. Ma Sergio Chiamparino intreccia le dita e non da per scontata la sua conferma a sindaco del capoluogo piemontese, dato che le ultime elezioni politiche ci hanno insegnato che la sondaggistica è una scienza inaffidabile, quasi quanto l'astrologia. La sua forza e le sue uniche certezze stanno nel buon governo della città, nei cinque anni in cui ha guidato la giunta di sinistra e nella solidità del programma che presenta agli elettori.

Quello che tutti gli riconoscono è di aver avuto la capacità di consolidare l'immagine storica di Torino, come capitale dell'automobile, senza seguire i miraggi di una terziarizzazione incerta, anche in questi tempi duri, in cui il crollo dello stile Juventus, sembra essere la metafora del definitivo crollo dello stile Fiat. Ma al tempo stesso è suo il merito di aver saputo cogliere l'occasione dei giochi olimpionici invernali per far scoprire la vocazione turistica del sobrio fasto sabauda. E di essersi misurato con la sfida della modernità, proponendo Torino come un laboratorio di ricerca, in grado di far coesistere lo sviluppo dell'auto con un'idea di mobilità sostenibile. «La sfida di questa amministrazione - dice Chiamparino - è stata quella di accelerare la trasformazione della città, gettando il cuore oltre l'ostacolo e realizzando progetti, anche quando venivano tenacemente ostacolati dal governo Berlusconi: basti pensare alla decisione di tagliare 40 milioni di finanziamento per le olimpiadi invernali, proprio alla vigilia della loro apertura». La realizzazione di cui è più fiero? «A parte le Olimpiadi, che ci hanno consentito di rompere il tabù di una città ingiustamente percepita come grigia e squallida, sicuramente la realizzazione del primo tratto della metropolitana, dopo che per 50 anni se n'è parlato a vuoto e l'accordo per Mirafiori, che ha consentito il rientro di mille operai dalla cassa integrazione». Tra i progetti futuri, dopo che il presidente della Fiat Luca Cordero di Montezemolo ha annunciato che il 26 maggio si inaugurerà la nuova linea per la produzione della Grande Punto, grazie anche all'intervento degli enti locali, c'è



Il sindaco Chiamparino durante un incontro con gli operai della Fiat

l'idea «di consolidare un'intesa tra Politecnico e Fiat per far crescere la città sulla frontiera dell'innovazione e della ricerca collegata all'auto. E poi il proseguimento della linea della metropolitana». Il sindaco non sembra spaventato dalle grane che dovrà affrontare, per la contrattata realizzazione della Tav: «La storia di Torino ci dice che dalla sua fondazione, questa città è un nodo della viabilità verso la Francia e verso l'Europa, per la sua collocazione geografica. Ricordiamoci che fu Cavour a volere il traforo del Frejus. Mi sembra evidente la necessità di rinnovare i collegamenti con l'Europa, perchè questo è fondamentale per

lo sviluppo della città e della Regione. Naturalmente tutto questo va fatto cercando il consenso: in accordo coi Verdi e con Rifondazione abbiamo creato un osservatorio che prenda in considerazione tutte le critiche portate al progetto. Se verificheremo che davvero ci sono problemi o costi insostenibili cambieremo strada, se no si andrà avanti».

Giorgio Airaud Segretario provinciale della Fiom, parte dalla grande crisi della Fiat, quella del 2002 e dall'idea, cavalcata anche da buona parte della sinistra, che fosse maturo il tempo per sostituire l'auto con altri oggetti, prodotti da quella fantomatica «industria della conoscenza» che dovrebbe promuovere festival e manifestazioni fieristiche, ma che per ora ha già mostrato la corda col licenziamento di 220 lavoratori della Toro. L'agenzia olimpionica. «Chiamparino ha imposto un mutamento di rotta con l'intervento a Mirafiori: si è dimostrato che l'ente pubblico può intervenire nell'economia e questa giunta ha saputo ascoltare la voce dei lavoratori che avevano scelto forme di protesta anche molto forti e radicali, chiedendo di non

essere invisibili. Con la morte dei grandi patriarchi, si aveva la sensazione di una frana totale dell'impero Fiat, ma con l'accordo per Mirafiori l'ente pubblico ha acquisito il 10 per cento dell'area in cambio dell'impegno a portare qui la linea di produzione della Grande Punto. Soldi pubblici in cambio di occupazione. Una linea che si è dimostrata vincente e realizzabile malgrado l'ostilità del governo Berlusconi. Questa giunta ha capito che non si può vivere di fiere e di grandi eventi e che Torino resta una città in cui l'industria automobilistica e il suo indotto continuano a dare lavoro a 75 mila persone, in cui il tessuto economico è costituito da 1200 aziende metalmeccaniche e in cui anche il terziario lavora in appoggio all'industria automobilistica. Se crolla l'auto, crolla tutto il resto». L'idea del sindacato, condivisa dalla giunta, è quella di candida-

re Torino alla produzione di un motore ecologico, sfruttando la presenza di un polo di ricerca come il Politecnico. Ma pur riconoscendo alla giunta una capacità di ascolto nei confronti dei lavoratori, la classe operaia torinese rivendica una diretta rappresentatività nella sala Rossa del consiglio Comunale. Pippo Elia, Franco Lisai e Antonio Ferrante, operai di Mirafiori e dell'Iveco, si sono candidati rispettivamente nelle liste dei Ds, dei Comunisti Italiani e di Rifondazione. Tutti hanno un passato di militanza nel Pci e dicono: «le nostre candidature non sono in concorrenza. Votate chi volete, ma votate uno di noi per riportare esponenti della classe operaia in consi-

Buttiglione è il candidato dell'ultima ora di una destra debole e divisa. I leghisti distribuiscono i manganelli...

glio comunale». Per Lisai il senso di questa candidatura sta nel fatto che «da troppi anni gli operai hanno diritto solo all'elettorato attivo e di fatto non vengono eletti né nelle amministrazioni locali delle grandi città, né tantomeno in parlamento». Anche per loro l'obiettivo è quello di ripristinare il ciclo completo della lavorazione dell'auto: non solo carrozzerie, ma anche motori, naturalmente innovativi ed ecologici. Ma soprattutto pensano a battere il ferro delle politiche occupazionali «perché tutto il comparto lavorativo è in sofferenza, devastato dal precariato, dai contratti anomali. Noi ci siamo fatti sentire, la giunta comunale ha dimostrato di saperci ascoltare, ma l'operazione Mirafiori è solo un inizio. Noi continueremo a batterci per un intervento degli enti locali nell'economia, che favorisca l'occupazione».

C'è qualcosa che negli ultimi anni ha profondamente cambiato l'immagine di Torino: sembra quasi che i molti hammam, i locali in cui si fa il bagno turco, spuntati un po' dappertutto grazie alla iniziativa di associazioni di immigrati nord-africani, abbiano grattato via il grigiore anche dalle strade della città, in cui la multi-etnicità culturale ha prodotto nuove forme ibride di cultura. L'etnico, categoria tipica della contemporaneità, nata dal contatto tra il nostro gusto e quello dell'"altro" del sud del mondo, sia esso africano, indiano o rumeno, passa trasversalmente nell'arredo dei locali e nella moda, nei cibi e nelle mostre di pittura. E di questa produzione di cultura che parla Younis Tawfik, scrittore di origine irachena, candidato anche lui nelle liste dell'Ulivo per le prossime elezioni comunali. «Io credo che le politiche comunali per l'immigrazione debbano aver presente la città e non il singolo. Si è fatto molto per favorire l'inserimento e l'integrazione, ma l'obiettivo deve essere quello di lavorare per la produzione di una cultura meticcica, ibridata, che è la vera cultura contemporanea. Gli immigrati torinesi sono molto attivi, producono imprenditorialità con attività commerciali, artigianali, cooperative di servizio anche a Torino, che è una città chiusa, difficile da penetrare per uno straniero. Il razzismo non è certo scomparso: basti pensare che un giovane candidato della Lega Nord a San Salvario distribuiva manganelli per la campagna elettorale. Io distribuisco invece segnapibri, perchè penso che proprio in una comune produzione di cultura possa realizzarsi un superamento delle barriere, pur nel rispetto delle diverse identità».



Lo stile Fiat è colpito dalla crisi della Juventus ma Mirafiori tornerà a produrre la Punto la prossima settimana

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Assoluzione a delinquere

Siamo proprio sicuri che Guido Rossi sia l'uomo giusto per rifondare il calcio italiano? Siamo proprio certi che il vero «deviato», nella patria del diritto ma soprattutto del rovescio, sia Moggi e non un uomo di legge come il nuovo commissario della Federcalcio? Il concetto di «deviazione» è piuttosto controverso, in un paese dove occorre più coraggio a rispettare le leggi che a violarle. Dove si passa rapidamente dall'associazione a delinquere all'associazione a delinquere. E dove persino le parole han perso il loro significato etimologico. Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, «Beppe» per Lucky Luciano, gli telefonava per salvare la sua Torres. Luciano trafficava e alla fine la Torres si salvava. Il responsabile nazionale dell'ordine pubblico, dunque, sapeva che Moggi poteva salvare o affossare questa o quella squadra. Dalla serie A alla C2. Se no, perchè chiamava lui e non il centravanti della Torres per dirgli di fare qualche gol in più? Ma, più delle telefonate, sono interessanti le reazioni. Anziché vergognarsi, il cosiddetto onorevole si sostituisce ai giudi-

ci e dichiara: «Nulla di penalmente rilevante». Come se il fatto di non commettere reati fosse già un grosso sacrificio, un titolo di merito per un ministro dell'Interno. Manca solo che si tiri giù i pantaloni in Consiglio dei ministri e, se qualche collega eccelsisce, risponda: «Nulla di penalmente rilevante». Bellachioma ha fatto scuola e ora qualunque imputato tenta di difendersi come lui. Escono le intercettazioni di Torino, sepolte nei cassetti della Federcalcio dal novembre 2005? La Juve tuona contro la «giustizia a orologeria» che la colpisce proprio a fine campionato. Poi Moggi, prendendo a prestito un altro refrain berlusconiano (ma anche dei furbetti del quartierino), si dice vittima dei «poteri forti». I poteri forti, si sa, sono sempre quelli degli altri. Anche perché è difficile immaginare un potere più forte di chi dirige il club degli Agnelli, è alleato col Milan del padrone d'Italia, si pappa la fetta più grossa dei diritti tv, designa designatori, arbitri, guardalinee, quarti uomini, giornalisti e moviolisti, pilota i sorteggi, manovra giocatori, allenatori, procuratori,

imponendo convocazioni e sconvocazioni in Nazionale, da del tu a magistrati che chiedono raccomandazioni contro le ispezioni del Csm e a ministri che lo interpellano per salvare la squadra del cuore o gli spostano, a gentile richiesta, gli ufficiali amici della Guardia di Finanza. Sul Foglio, il Platinette Barbutto non si dà pace del «moralismo» e del «gacobinismo pallonaro» che affligge gli appassionati di calcio dinanzi allo scandalo: come si permettono di disapprovare chi trucca le partite su cui pagano il biglietto, scommettono al Totocalcio, investono in Borsa? Cosa aspettano a scagliarsi insieme a lui contro «l'uso sporco delle intercettazioni e dei verbali, il via libera alla calunnia e all'insinuazione, la tecnica degli avvisi di garanzia come espressione di un regolamento di conti 14 anni dopo la tragicommedia di Mani Pulite»? Perché i derubati e i truffati non si schierano con lui con i ladri e i truffatori? È proprio strana, alle volte, la gente. Valla a capire. Ormai si può fare e dire di tutto. Bellachioma, sempre più meraviglioso, an-

nuncia che, anche se ha appena perso le elezioni, la maggioranza ce l'ha lui: gliel'ha detto un sondaggio, non si sa se è italiano, americano o turco. Dunque, «vado alla giunta per le elezioni della Camera e faccio casino sui brogli». Se l'Unione fosse una cosa seria, lo accoglierebbe in giunta a braccia aperte e gli sottoporrebbe il testo della legge del 1957 che lo dichiara ineleggibile in quanto concessionario pubblico dell'etere, e lo accompagnerebbe alla porta. Non della giunta: del Parlamento. Ma lui sa già che non accadrà, che quella legge resterà un'altra volta lettera morta, uno scherzetto. E allora annuncia: «Vado lì e faccio casino». Lui, l'ineleggibile, tenterà di dichiarare ineleggibili gli altri. A proposito di scherzi, corre voce che Prodi abbia offerto, o intenda offrire, o abbia pensato di offrire, o qualcuno gli abbia suggerito di offrire il ministero della Giustizia a Clemente Mastella. Il Guardasigilli ideale, l'uomo giusto al posto giusto. Ma, appunto, dev'essere uno scherzo. Una voce messa in giro da quel buontempeone dall'ingegner Castelli, nella speranza che qualcuno lo rimpianga.

Motoscafo di riferimento.

TORNA DO

TORNADO
Via Monte Cengio
00054 Fiumicino
t +39 06 6581340
f +39 06 6584674